



Una politica industriale sul ciclo dei rifiuti è possibile

di Gian Vito Graziano Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi

Che l'Italia sia un Paese in cui la coscienza ambientale è ben lontana dall'essere compiuta è un fatto risaputo, ma quando ogni anno vengono presentati i dati sullo stato dell'ambiente la situazione si rivela purtroppo peggiore della percezione: qualità dell'aria, qualità delle acque, qualità del mare, inquinamento acustico, consumo di suolo mostrano numeri preoccupanti.

La contaminazione dei terreni derivante da attività industriali, dalla gestione dei rifiuti, dalle perdite da serbatoi e dalle linee di trasporto degli idrocarburi è uno dei principali fattori di pressione ambientale. Sono 39 in Italia i Siti di Interesse Nazionale (SIN), aree contaminate nelle quali è stata accertata un'alterazione puntuale della qualità ambientale da parte di un qualsiasi agente inquinante, mentre ben 1135 sono gli stabilimenti a rischio di incidente rilevante, concentrati per un quarto nelle regioni di maggiore industrializzazione.

Tra i maggiori responsabili dei fattori di pressione antropica sull'ambiente ci sono i rifiuti. Non consola affatto che il loro trend di produzione negli ultimi anni sia in calo, perché questo non è legato ad un deciso cambio di politiche, bensì agli effetti della crisi economica: l'ultimo Rapporto ISPRA

continua a pagina 2

IN QUESTO NUMERO

1. Politica dei rifiuti possibile
4. Geologo consulente ambito forense
7. Tavolo valutazioni immobiliari
8. Cuique suum
9. Cultura dei Georischi - AVUS
10. Nuovo studio di settore geologi
11. L'impegno della CPO continua
12. Questionario pari opportunità
13. Il futuro della Romagna
15. Incontro



indica che nel 2013 l'Italia ha prodotto quasi 400 mila tonnellate di rifiuti urbani in meno rispetto al 2012 (-1,3%) e quasi tre milioni di tonnellate in meno rispetto al 2010 (-8,9%), coerentemente al trend degli indicatori socio-economici, che tuttavia evidenziano percentuali di contrazione delle spese delle famiglie del 2,5% a fronte di una riduzione della produzione di rifiuti che si è attestata invece all'1,3%.

Resta irrisolto, fatto grave e spesso sottovalutato, il problema dello smaltimento in discarica quale forma di gestione diffusa e persino unica, soprattutto in quelle regioni dove le piattaforme impiantistiche sono inadeguate, se non addirittura assenti, come nel caso della Sicilia, dove i rifiuti urbani smaltiti in discarica rappresentano il 93% del totale dei rifiuti prodotti, e della Calabria, dove rappresentano il 71%.

Lo smaltimento in discarica assume ancora oggi dimensioni rilevanti, se solo si pensa che vengono stoccati sui terreni qualcosa come circa 11 milioni di tonnellate di rifiuti (37%, contro il 34% in Europa), a grave danno dell'ambiente e dell'economia.

Il riciclaggio delle frazioni provenienti dalla raccolta differenziata o dagli impianti di trattamento meccanico biologico (TMB) dei rifiuti urbani raggiunge in Italia il 39% della produzione, variando l'utilizzo dal recupero di materia organica (compostaggio), alla ricopertura delle discariche (previo pretrattamento), alla produzione di CSS, alla biostabilizzazione. Una percentuale rilevante, pari al 18% dei rifiuti urbani prodotti, viene inviato ai termovalorizzatori, con un trend in deciso aumento negli ultimi tempi.

Nelle Regioni dove esiste un ciclo integrato dei rifiuti, in virtù di piattaforme impiantistiche sviluppate, il ricorso alla discarica si riduce in maniera drastica e significativa, come in Lombardia dove esso è limitato al solo 6% del totale dei rifiuti prodotti, in Friuli Venezia Giulia al 7% ed in Veneto al 9%. Ne consegue un utilizzo della raccolta differenziata anch'esso significativo, con percentuali sopra il 50% e persino sopra il 60%. In Sicilia e in Calabria, molto indietro nell'intero ciclo, le percentuali si abbassano al 13,4% ed al 14,7%.

Il problema dunque si pone in tutta la sua gravità, sia in termini ambientali, sia in termini di sostenibilità economica. Per non parlare poi degli aspetti legati al rispetto della legalità e alla lotta alle ecomafie, in un contesto in cui, seppure si registri un calo dei reati ambientali accertati ed una contrazione del business, sceso di circa 1,5 miliardi di euro, le entrate illegali nel ciclo del cemento e dei rifiuti, nell'agroalimentare, nel racket degli animali e nell'archoafia si attesta, secondo i dati di Legambiente, alla considerevole cifra di 9

miliardi annui.

Resta da capire quale politica il Governo Renzi vorrà intraprendere per cambiare le deboli politiche sinora praticate nella gestione dei rifiuti. E' sin troppo evidente che quelle sinora attuate si sono rivelate inefficienti sotto tutti i profili. Ed è altrettanto evidente che le politiche riguardanti la questione del ciclo dei rifiuti rappresenteranno la cartina al tornasole del modello di sviluppo che si vorrà dare al Paese. Si è tanto parlato del petrolio e delle scelte del Governo di incrementare le ricerche petrolifere, ma si è poco discusso di rifiuti e di riciclo, attraverso cui può e deve passare una vera e propria scelta di politica industriale per il nostro paese.

Bene il monitoraggio dell'adozione o della revisione dei piani regionali di gestione dei rifiuti, per il quale sono state avviate le procedure di valutazione ambientale strategica finalizzate all'approvazione dei nuovi piani di gestione; molto bene avere adottato il Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti. Ma occorre uno sforzo maggiore, l'adozione di una vera politica di tipo industriale che, oltre a fare chiarezza sul modello di sviluppo, sappia correggere le inefficienze del sistema e lo sappia rendere competitivo sotto il profilo economico.

Aumentare in primo luogo la raccolta differenziata, a partire dalla frazione organica, che nella gestione dei rifiuti urbani rappresenta il primo componente, costituendo circa il 24% della raccolta differenziata. Non supportata da alcun contributo ambientale, la frazione organica è la seconda voce di costo (dopo il tal quale) nella gestione dei rifiuti urbani. Nel compostaggio la frazione organica viene trasformata in un ammendante (compost) utilizzabile in agricoltura e nella florivivaistica, migliorando persino la gestione dei rifiuti in discarica. La distribuzione degli impianti di compostaggio in Italia mostra una notevole differenza tra il Nord e il Centro-Sud, dove c'è quindi ampio spazio sia per lo sviluppo della raccolta separata della frazione organica dei rifiuti, sia per gli investimenti in nuovi impianti di trattamento.

Da qualche tempo oltre che al compostaggio si ricorre alla digestione anaerobica con conseguente produzione di biogas, ma si pensi anche al possibile sviluppo della frazione organica in termini di biomasse, che l'International Energy Agency ha definito uno "sleeping giant", ovvero un "gigante dormiente", facendo riferimento alle grandi potenzialità che il settore ricopre nello sviluppo delle energie rinnovabili.

Ma per compostaggio e digestione anaerobica il nodo cruciale sono i costi, che rendono il relativo mercato per nulla competitivo, giungendo persino a superare i costi dello smaltimento in discarica. Una

politica industriale dei rifiuti deve imporsi l'obiettivo di aumentare la raccolta differenziata ed allo stesso tempo quello di allineare i costi dei trattamenti a quelli degli altri paesi europei, conferendo alla filiera quell'efficienza, senza la quale si generano costi aggiuntivi che rendono il sistema non competitivo.

Una politica che deve comportare anche il riutilizzo di beni e la preparazione, economica e culturale, per il riutilizzo di rifiuti, che sono temi centrali delle politiche comunitarie in materia di rifiuti e della strategia europea per una gestione efficiente delle risorse. Riusare significa usare nuovamente un oggetto o un materiale, per il proprio scopo originale o per scopi simili, senza alterarne in maniera significativa la sua forma fisica.

La normativa vigente definisce riutilizzo qualsiasi operazione attraverso la quale prodotti o componenti che non sono rifiuti sono reimpiegati per la stessa finalità per la quale erano stati concepiti. Riusare non vuol dire riciclare, perché quest'ultimo termine indica la distruzione del prodotto e l'impiego del materiale per altri scopi, come la produzione di altri beni. Il riuso è dunque preferibile al riciclo perché comporta in genere un risparmio di energia e di risorse naturali. I rifiuti rappresentano invece materiali che non sono destinati all'uso e al riuso. Per questo il riuso coinvolge oggetti e materiali prima che diventino rifiuti ed è per questo che viene considerato dall'Unione europea una forma di prevenzione della produzione di rifiuti, secondo l'accezione del dover mettere in campo misure "prima che una sostanza, un materiale o un prodotto divenga un rifiuto".

Per l'Europa la prevenzione, che comprende il riutilizzo, ha la priorità su tutte le altre opzioni ed è seguita dalla preparazione al riutilizzo, la quale, a sua volta, ricopre una posizione privilegiata rispetto al riciclaggio e alle altre forme di recupero ma che, troppo spesso, viene trascurata.

Molti dei beni che vengono trasportati ai centri di raccolta comunali hanno una possibile seconda vita e dunque un valore economico stimato in diverse centinaia di migliaia di euro, fino a valori di milioni per le grandi aree metropolitane.

Occorre quindi diminuire significativamente il quantitativo di beni riusabili presenti nel flusso dei rifiuti urbani, che oggi vengono smaltiti in discarica o avviati al riciclo, per renderlo replicabile a livello europeo.

Si può partire investendo in centri di ricerca e riprogettazione degli oggetti industriali, perché se un oggetto "non può essere riusato, riciclato o compostato, allora non doveva essere prodotto".

Si può continuare su questa strada osservando criticamente ciò che diviene rifiuto e arriva in discarica, inviando dei segnali al mondo produttivo e alla pubblica amministrazione, affinché essi

adottino provvedimenti consequenziali. Questo è già successo, come nel caso dei cotton fioc in plastica, posti fuori legge dopo averne rilevato quantità insostenibili nei depuratori.

Sono solo alcune delle azioni che potrebbero essere adottate in un'ottica integrata, che parta dalla cosiddetta green economy e che all'attenzione per l'ambiente associ efficienza, cura dei territori e occupazione, quest'ultima forse l'attrattiva più suadente per una economia in crisi e per un mercato privo di entusiasmo.

In questo lungo periodo di recessione economica, il mercato del riciclo e del riuso ha rappresentato uno dei settori economici a più alta intensità di lavoro e con uno dei più favorevoli rapporti tra costo dell'investimento e posti di lavoro creati. Negli ultimi dieci anni il numero di imprese del settore della valorizzazione del recupero è cresciuto del 39% e gli occupati sono aumentati da poco meno di 12.000 a più di 24.000.

Duccio Bianchi di Ambiente Italia scriveva di recente che "non si possono fare numeri grandiosi, certo, ma servire 10 milioni di abitanti in più con un efficiente (non assistenziale) sistema di raccolta differenziata domiciliare, significa creare 6.000 - 10.000 posti di lavoro diretti in più rispetto all'attuale, abbattere la spesa per smaltimenti a discarica, mettere a disposizione dell'industria manifatturiera un'ingente quantità di materie seconde, attivare una filiera del riciclo".

Una filiera che inizia con la raccolta differenziata, prosegue con gli impianti di valorizzazione e termina con quell'industria manifatturiera, che in Italia possiede interi settori basati principalmente su materie seconde che vengono importate. Intraprendere una politica industriale del ciclo dei rifiuti comporta minori importazioni di materie seconde e soprattutto una innovazione del settore verso forme di generazione di nuovi prodotti, conferendo all'industria verde italiana competitività e dignità nel contesto europeo.

Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio lo ha sottolineato più volte e anche nei giorni scorsi: "nonostante le politiche industriali globali si stiano muovendo in direzioni spesso contrarie alla riduzione della CO2, l'Italia è in grado ed è matura culturalmente per un cambio radicale di passo".

Insomma se siamo veramente consapevoli che un modello verde produce un benessere ed un ambiente migliore e salvaguarda il capitale naturale, non ci resta che attendere che il Governo, in maniera chiara e senza tentennamenti, lo adotti, attivando una politica basata sui saperi, sulla scienza e sulla conoscenza, in altre parole sulle più elevate capacità professionali e manageriali, oltre che tecniche e tecnologiche, di questo Paese. E' un dovere morale, ma anche un dovere economico.

Il geologo consulente tecnico in ambito forense

Si fa un gran parlare delle Consulenze Tecniche in ambito forense ma purtroppo in nessuna università, salvo rare eccezioni, si preparano gli studenti ad affrontare un tema tanto necessario quanto delicato. In questa sede non è mia intenzione trattare il diverso significato fra consulenza e perizia nei procedimenti penali né tratterò degli aspetti formali e sostanziali sulla nomina del Consulente Tecnico d'Ufficio o di parte, sui suoi doveri, sulle procedure che egli deve adottare e rigorosamente rispettare, o ancora sui rapporti che deve avere con le parti e con il Giudice.

Tratterò, se mi riesce, del modo con cui si deve o meglio si dovrebbero affrontare le questioni legali per un professionista moderno e serio allo stesso tempo.

La consulenza tecnica per il Giudice, per il pubblico Ministero, per le parti civili, per parte attrice o convenuta, per il giudice nei procedimenti civili, come Presidente o componente di un Collegio Arbitrale in procedimenti extragiudiziali, è atto di una delicatezza assoluta che implica non solo **scienza**, ovvero il sapere, le capacità e l'esperienza professionale ma anche **coscienza**, nell'accezione che vuole questo termine intimamente legato alla "sensibilità morale" ovvero alla capacità di valutare la rispondenza delle proprie azioni e dei propri comportamenti a determinati valori morali.

Perciò, tanto per entrare subito in argomento, mi sento di poter e dovere affermare che quanti non hanno l'abitudine di approfondire davvero gli argomenti, scavando in profondità anche negli aspetti che sono o sembrano marginali, di capirli senza altro pregiudizio se non quello di interpretare correttamente la realtà, la realtà geologica o dei fatti, indipendentemente da chi gli abbia dato l'incarico, che non possiedono senso critico, che non hanno l'umiltà di considerare e valutare disinteressatamente quanto viene proposto da altri, che non hanno la convinzione ferma di ***bene e fedelmente adempiere alle funzioni affidategli al solo scopo di far conoscere al giudice la verità***, e non ultimo, coloro che non hanno la forza o pensano di non avere la forza e la determinazione di non corrispondere alle suggestioni e alle pressioni che talora troviamo lungo il nostro cammino, anche in questo campo, **ebbene questi dovrebbero astenersi dall'assumere incarichi di giustizia sia come periti di parte che, a maggior ragione, come CTU o consulenti del giudice.**

E' per questo che io ritengo che la consulenza tecnica in ambito legale non dobbiamo, né possiamo intenderla, come un lavoro uguale a tutti

gli altri. Nella misura in cui essa contribuirà a che il Giudice deciderà della libertà di un individuo, della sua onorabilità, ovvero inciderà sul suo patrimonio e sulla sua stessa storia professionale, e con esso inciderà anche nella vita dei familiari, si capisce che proprio in virtù di questo, l'approccio a questo tipo di attività non può avvenire alla leggera.

Due questioni di carattere generale che ritengo importanti. La prima è che dobbiamo sempre aver ben presente, mi riferisco alle consulenze per organi giurisdizionali, che nello svolgimento del compito affidatogli, **il consulente partecipa all'esercizio della funzione giudiziaria** e deve pertanto assolvere ai propri compiti nel rispetto dei principi di terzietà e imparzialità che connotano quella funzione. Ciò è garantito non solo dall'estensione al consulente tecnico delle norme disposte per il giudice sull'astensione e sulla ricsusazione, dalla prestazione del giuramento, dalle responsabilità civili, penali e disciplinari nelle quali il consulente infedele può incorrere, ma anche e soprattutto, dalla necessità che il consulente svolga le indagini affidategli nel rispetto del principio del contraddittorio, che rappresenta il modo attraverso il quale si attua il controllo delle parti sull'operato del consulente.

La seconda è che il geologo tratta esclusivamente di territorio che ha le sue **leggi che non possono essere mistificate e non possono essere disconosciute**. Il rispetto di queste leggi costituisce un imperativo per tutti e particolarmente per il geologo. Come ha ricordato recentemente lo stesso Papa Francesco, Dio perdona sempre, l'uomo qualche volta, l'ambiente mai. Ciò che voglio dire è che fare bene il proprio lavoro è un dovere indiscutibile. Tutte le volte che agiamo superficialmente o poco preparati di fronte ad un problema noi tradiamo quelle leggi.

In fin dei conti i geologi dovrebbero dotarsi di una sorta di "giuramento di Ippocrate"; un giuramento che li impegni al rispetto verso l'ambiente sul quale l'uomo nasce, vive, si moltiplica e che mi augurerei venisse letto dagli interessati al momento del loro ingresso nell'Ordine.

Lealtà, correttezza, preparazione, prudenza. Giusto in quest'ordine, quattro concetti che diventano parole d'ordine indispensabili e non altrimenti declinabili per il geologo che voglia svolgere queste funzioni, da tenere sempre a mente e servire fedelmente senza compromessi.

La **lealtà** che guarda caso deriva dal latino *legalitas*, indica una componente non già del carattere come qualcuno dice e scrive ma, piuttosto, un modo di vivere e di operare. Una persona

sceglie di obbedire a particolari valori di correttezza e sincerità anche in situazioni difficili; anche quando è lui stesso a perdere qualcosa. Facile a dirsi, difficilissimo a farsi. Ed è così desueto che chi si attiene a questo principio ha difficoltà grande ad essere preso sul serio.

In una società come la nostra dove appare più moderno ed apprezzato primeggiare destreggiandosi come funamboli nella via tortuosa della precarietà, dove impera l'agonismo esasperato, l'apparire, o l'adattarsi alla vorticosa velocità delle trasformazioni culturali per il raggiungimento dell'esclusivo benessere personale, anche a scapito dei nostri simili, quella della lealtà può sembrare una virtù personale antiquata, certamente sembra essere in forte declino.

Eppure, se vogliamo sperare in un futuro migliore per il poco tempo che ci separa dall'ultimo tramonto, come è nel mio caso, o per i nostri figli e nipoti che ne hanno di fronte innumerevoli, dobbiamo augurarci si possa recuperare tutti un po' di questo valore che discrimina le persone perbene dagli altri, una società davvero civile e democratica da una "non società".

Nella fattispecie di cui sto parlando la lealtà si esplica intanto nei confronti dell'argomento che richiede la nostra risposta. Un approccio inappropriato o insufficiente, per nostra ignoranza o peggio per superficialità, e mai sia per difendere interessi non legittimi di qualcuno, ci conduce sempre verso conclusioni errate. E sulla nostra coscienza graverà non solo il nostro errore ma quello che anche inconsapevolmente abbiamo indotto negli altri.

La correttezza, anche questa se intesa come valore è particolarmente desueta, che qualcuno potrebbe ritenere sinonimo della prima ma che ha in se almeno tre radici diverse: nel linguaggio che deve essere privo di errori, nel comportamento verso gli altri perché se ne abbia rispetto e si usi la buona educazione, nella vita perché è indispensabile siano rispettate le regole e le leggi anche quelle che possono apparire sciocche o vetuste.

Ad un qualsiasi consulente si richiede la perfetta correttezza nei confronti della scienza e degli interlocutori. C'è invece chi si innamora delle proprie conclusioni e magari le sostiene oltre l'insostenibile. Vi è in molti una sorta di egoismo/orgoglio scientifico e tecnico, che talora sconfinata nell'arroganza: io sono bravo, tutti gli altri sono nullità. Un atteggiamento purtroppo molto più diffuso di quanto non si creda che fa male a tutti compreso ai tempi di giudizio che si allungano a dismisura perché le tesi formulate, anche le più assurde e strampalate, vanno comunque smontate.

La preparazione. Ovvero la scienza e l'esperienza. Ma se quest'ultima si forma con lo stesso dipanarsi

della vita, in questo caso vita professionale di un individuo, che fa tesoro e analizza il suo operato anche a posteriori, la prima, la scienza, il sapere è frutto di studio, di riflessione, di applicazione e di aggiornamento. Io so bene che le nostre Università non preparano convenientemente gli studenti ad approcciarsi al mondo ed all'attività professionale ma è anche vero che la nostra è una professione in divenire perciò spetta a ciascuno di noi essere aggiornato con i tempi nella materie che più ci interessano e nelle quali operiamo.

Questa della insufficiente preparazione è purtroppo una casistica molto diffusa e di per se non è fatto negativo giacché nel mondo di oggi non è pensabile essere ferrati in tutte le diverse materie che rientrano nel mondo molto ampio delle scienze della terra. E' negativo laddove si sia chiamati a discriminare su una frana piuttosto che della comparsa di sistemi fessurativi complessi in strutture o ancora della perdita di acqua in un pozzo o in una sorgente senza avere conoscenze specifiche di volta in volta di geomorfologia, di geotecnica o di idrogeologia.

La prudenza che non è semplicemente una delle quattro virtù cardinali ma una delle virtù che hanno permeato la morale occidentale sin dall'antichità, in specie quella romana. La prudenza è quella virtù che dispone l'intelletto all'analisi accorta e circostanziata del mondo circostante. Essa, lo ha scritto San Tommaso D'Aquino riproponendo Aristotele, non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione.

Aprite la televisione e sintonizzatevi per dieci minuti con uno solo dei tanti talk show che sembrano andare per la maggiore e ditemi quale potrà essere il futuro di tanti giovani a cui si insegna di fatto la prevaricazione, la violenza verbale, addirittura la sopraffazione.

Eppure in tanti disastri cosiddetti naturali o provocati dall'azione sconsiderata dell'uomo, che spesso ha rasentato l'arroganza della conoscenza, se soltanto si fosse applicata con più rigore questa virtù oggi non conteremmo lutti.

Voglio farvi un esempio: i bacini di decantazione della miniera di Prestavel, a Stava, in Trentino Alto Adige. Due bacini artificiali con argini in terra costituiti prevalentemente dalle scorie di lavorazione del minerale estratto, con angolo di scarpa superiore ai 60°. Costruiti in tempi diversi, uno sull'altro in un luogo chiamato Pian della Pozza. L'argine di ritenuta del bacino superiore poggiava su quello inferiore. Un tecnico serio che fosse andato sul posto, intendo dire camminato su quegli argini e nelle aree circostanti, avrebbe certamente rilevato gli innumerevoli segni di equilibrio limite di tutto il complesso. Ma nessuno fece nulla. E alle 12.25 del 19 luglio del 1985 crollò

l'argine a monte che provocò la rottura dell'argine più a valle e l'immensa colata di fango e detriti, valutata in oltre 160.000 m³, che ne seguì distrusse il paese di Stava e il fondo della valle omonima. Morirono 268 persone. 62 edifici e 8 ponti furono distrutti.

So bene che si fa presto a parlare a cose fatte ma non credo di dire una emerita sciocchezza se affermo che se coloro i quali avevano responsabilità di controllo avessero applicato il principio della prudenza il prossimo anno non celebriamo il 30° anniversario di una delle pagine più tristi e buie della tecnica italiana.

Desidero qui precisare che servire il Giudice o una parte, solo apparentemente ci mette su piani diversi. Il Giudice ci affida un incarico che noi accettiamo con una formula di giuramento e la parte ci chiama perché di noi si fida, in questo caso non sono necessari atti formali se non la comunicazione che i legali devono fare per farci stare appieno titolo nel procedimento, ma nella sostanza non vi è differenza fra l'uno e l'altro.

A parte gli incarichi di consulenza che dovessero venire da una Procura, siamo quindi nel campo delle indagini penali, che non potremmo rifiutare salvo la sussistenza delle ragioni di cui all'art. 36 del cpp1, tutti gli altri possono essere rifiutati motivatamente e il primo motivo di rifiuto dovrebbe essere, per l'appunto, l'aver consapevolezza della nostra personale insufficiente preparazione nei confronti dell'argomento in discussione. Se, tanto per fare un esempio, uno non sa di idrogeologia e la ragione del contendere rientrasse in quest'ambito meglio sarebbe passare la mano: per rispetto agli attori del problema, per rispetto alla scienza, per rispetto alla nostra professione ed alla stessa categoria cui apparteniamo.

Quanti errori di giudizio sono stati commessi perché il CTU era poco o punto preparato sulla disciplina specifica? Purtroppo tantissimi.

E' infatti molto diffusa la convinzione che "in qualche modo" si riesca a sopperire alla personale ignoranza². Ora se questo può essere vero nella quotidianità dove c'è anche il tempo di studiare e di fatto colmare il "gap" di conoscenza specifica, in una causa questo tempo non c'è ma, cosa ancora più grave, non sapremmo neanche cosa cercare, cosa osservare, come valutare, quali indagini specifiche chiedere o eseguire, che domande fare ad eventuali testimoni, come restituire le informazioni assunte e come presentarle al giudice. E' un errore questo, tanto diffuso quanto grave. Tanto più grave secondo il ruolo che svolgiamo: se CTU avremmo una capacità notevolissima di influenza sul giudicante, se consulente di parte non potremmo servire al meglio il nostro cliente. Per

non dire dei rapporti con i colleghi presenti che, in specie nella cause civili o penali che siano, sono sempre agguerriti e decisi a far prevalere la loro tesi anche, talora, a scapito della verità oggettiva. A questo proposito non sto mettendo in discussione il diritto alla critica e l'aver un diverso convincimento sto mettendo in discussione la pratica, molto diffusa, della denigrazione del collega pur di avere ragione 3.

Così quando qualcuno ci chiama, prima di consigliare di intentare una causa si dovrebbe studiare il problema sotto ogni aspetto ed esporre preventivamente le nostre convinzioni al possibile cliente perché faccia la cosa più giusta. Non sempre una causa è necessaria e talvolta, anche in presenza di ragioni che sembrano oggettive, forse vale considerare e proporre altri tipi di soluzione se i tempi prevedibili per l'evoluzione della causa possano ragionevolmente essere previsti in molti anni.

Altro aspetto che pochi considerano contribuendo così a fare una grande confusione in tutti è che i nostri interlocutori, avvocati piuttosto che procuratori della repubblica o giudici ci chiamano perché ad essi manca la capacità di dipanare un problema squisitamente tecnico che solo esperti di quella materia possono garantire. E' quindi particolarmente importante fare attenzione al linguaggio che si usa e alla semplicità di esposizione affinché anche chi non ha dimestichezza con la materia possa comprendere appieno le nostre considerazioni.

Nel dipanarsi della causa e degli accertamenti è indispensabile arrivare ad un convincimento personale motivato e razionale delle conclusioni. Si assiste spesso, al contrario, ad un atteggiamento di rimessa teso solo a far vincere la propria parte piuttosto che servire la verità.

Come è risaputo la geologia non è scienza esatta, almeno nella accezione comune di questo termine. E' anche vero però che i margini di indeterminatezza che ancora permangono su varie questioni della nostra professione si sono notevolmente ridotti negli ultimi anni. Oggi per esempio abbiamo tutta una serie di ausili un tempo impensati che raffinano di parecchio le nostre conclusioni; basta pensare ai sistemi informatici oppure alla interferometria da satellite o da terra che ci consente di avere visioni particolari e di analizzare nel dettaglio pareti rocciose e rilievi fino a ieri irraggiungibili. Insomma oggi disponiamo di mezzi innumerevoli che ci consentono di rispondere ai quesiti che ci vengono posti con un discreto margine di sicurezza.

Un'altra questione. Mai vergognarsi dei dubbi. Può accadere infatti che nell'esame di una situazione particolarmente complessa e difficile permangono

dei dubbi. E' corretto che il consulente illustri questi dubbi sotto tutte le angolature. Far finta che non esistano o di non averne è la premessa per sbagliare e indurre gli altri in errore.

Infine un'ultima questione che voglio sollevare, approfittando di questa sede, anche se non rientra a pieno titolo nell'argomento che ho cercato di trattare. Mi riferisco alla consuetudine, purtroppo generalizzata in molti Tribunali, della concentrazione di incarichi di consulenza tecnica d'ufficio. Ho conoscenza di studi tecnici che svolgono solo consulenze d'ufficio. So bene, avendone parlato da Presidente Regionale con il Presidente del Tribunale della mia città in occasione dell'annuale incontro per la revisione

dell'Albo dei Periti, che il giudice non è tenuto ad attingere da quell'albo. Credo però di poter serenamente affermare che l'eccessiva concentrazione di questi incarichi nuocciano alla considerazione che si deve avere dell'amministrazione della giustizia e allo stesso consulente il quale negli anni diventerà certamente esperto in procedura ma correrà il rischio, per forza di cose, a non curare come dovrebbe la propria preparazione ed aggiornamento, in questo caso tradendo uno dei presupposti necessari per la stessa iscrizione all'albo dei periti ovvero il requisito della competenza tecnica e, dio non voglia, anche a quello della specchiata condotta morale.

Vittorio d'Oriano

Tavolo Tecnico Valutatori Immobiliari

Il 29 novembre 2013 è stato siglato il "Protocollo d'intesa per la raccolta, l'archiviazione e l'utilizzo di dati e informazioni per le valutazioni immobiliari".

I sottoscrittori, oltre al CNG, sono l'ABI, Tecnoborsa, il Consiglio dell'Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e Forestali, il Consiglio Nazionale degli Agrotecnici e degli Agrotecnici Laureati, il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, il Consiglio Nazionale dei Geometri e Geometri Laureati, il Consiglio Nazionale degli Ingegneri, il Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati, Consiglio Nazionale Periti Industriali e Periti Industriali Laureati.

Il CNG ha accolto con grande soddisfazione la richiesta di aderire a questo protocollo che, seppur con qualche anno di ritardo, riconosce ai geologi, in un campo fin qui non dichiaratamente di propria competenza, un ruolo di supporto in un campo estremamente delicato come quello delle valutazioni immobiliari.

Il Protocollo d'intesa ha infatti "...l'obiettivo di introdurre principi che consentano di eseguire valutazioni degli immobili improntate a criteri di massima trasparenza, certezza ed economicità anche mediante la considerazione delle caratteristiche energetiche e di sicurezza sismica e idrogeologica degli edifici, nonché delle aree verdi di pertinenza degli stessi, nell'ottica di concorrere a modernizzare il mercato italiano del credito ipotecario, rendendolo più efficiente, dinamico ed integrato a livello Europeo.." e "...promuovere un'iniziativa finalizzata alla creazione di una piattaforma informativa che – nel pieno rispetto della normativa sulla privacy – favorisca la raccolta, l'archiviazione e lo scambio di dati sulle caratteristiche degli immobili tra valutatori e soggetti finanziatori basato sui principi di

trasparenza e reciprocità al fine di massimizzare la correttezza della valutazione degli immobili...".

A seguito della firma del protocollo è stato istituito il Tavolo Tecnico sulle Valutazioni Immobiliari con lo scopo di individuare il set di informazioni e dati standard utili per favorire la correttezza della valutazione immobiliare in base a quanto previsto anche dalle Linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia delle esposizioni creditizie.

Il Tavolo Tecnico, nella serie di riunioni che si sono tenute nell'anno 2014, ha ritenuto che la soluzione operativa più idonea a fornire correttamente i dati richiesti per la valutazione degli immobili fosse la predisposizione di una serie di schede tecniche che consentissero ai Valutatori di fornire parametri oggettivi e confrontabili. Sin dalla prima riunione il CNG ha posto l'accento sull'importanza delle informazioni relative alle zone e microzone sismiche, nonché alle caratteristiche geologiche, geomorfologiche e idrogeologiche, e naturalmente alle fasce idrauliche per valutare la suscettibilità del territorio al dissesto, ritenendo che la conoscenza di tali dati sia indispensabile ai fini di una corretta segmentazione del mercato con riflesso successivo sul dato immobiliare. Il lavoro del Tavolo Tecnico ha prodotto una serie schede sui vari settori immobiliari e nella scheda base, nella quale viene definito il "segmento di mercato", subito dopo la "localizzazione" dell'immobile, è stata inserita una tabella denominata "caratteristica del sito" dove sono riportate le informazioni relative alle caratteristiche geologiche ed idrauliche dell'area su cui sorge l'immobile.

Il lavoro del Tavolo Tecnico naturalmente non si esaurisce qui dato che le schede approntate dovranno superare la prova sul campo con tutte le problematiche che essa comporta e gli inevitabili aggiustamenti che si renderanno necessari.

Giuliano Antonielli



CUIQUE. SUUM

Le ultime parole famose

Durante la scorsa tornata elettorale per eleggere gli organi EPAP il Presidente Pirrello fece un giro elettorale che lo portò in varie città italiane. A un mio amico capitò di assistere ad uno di questi incontri dove, rispondendo ad un interlocutore, il Pirrello non solo affermò che non era possibile tecnicamente riproporre una terza candidatura ma esclude, nello specifico, che lui lo avrebbe fatto.

Mi auguro che gli elettori gli vogliano ricordare questo impegno!

Il candidato ideale

E' colui che è distaccato. Che non fa una ragione di vita l'aver o non avere un ruolo. Che sempre sceglie l'interesse generale. Che con caparbia persegue l'assenza di qualsivoglia conflitto di interesse. Che davvero è altruista. Che si fa conoscere per quello che è. Che non veste casacche diverse secondo le circostanze o secondo gli interlocutori. Che sa quale è il confine fra i legittimi interessi personali e l'interesse di tutti. E mai lo supera. Che ha una sola parola.

Fortebraccio



consigionazionalegeologi

Bollettino di Informazione del Consiglio Nazionale dei Geologi

Anno XXXIII - Numero 1-2 - gennaio-febbraio 2015

Direttore Responsabile: Vittorio d'Oriano

Comitato di Redazione: Gian Vito Graziano, Pierfederico De Pari, Giovanni Calcagni, Paride Antolini, Giuliano Antonielli, Domenico Calcaterra, Paolo Cappadona, Corrado Cencetti, Eugenio Di Loreto, Piero Farabollini, Giuseppina Nocera, Michele Orifici, Sandro Rota, Giorgio Di Bartolomeo.

Segretaria di Redazione: Maristella Becattini

Direzione e Redazione: Via Vittoria Colonna 40 - 00193 ROMA Tel. 06.68807736 - 68807737 Fax 06.68807742

Sito internet: cngeologi.it e-mail: stampa@cngeologi.it Iscritto al Registro degli Operatori di Comunicazione n.4768 Autorizzazione del Tribunale di Roma n.15249 del 03/11/1973

Grafica e Impaginazione: Carlo Malgarotto

CUIQUE
SUUM

GEOLOGI
1-2/2015



Diffusione della cultura dei Georischi: cominciamo dalle scuole Progetto/Premio "Avus per San Giuliano di Puglia" - Conoscere per Prevenire"

Il 31 gennaio sono scaduti i termini per la presentazione delle candidature al premio/progetto didattico "AVUS per San Giuliano di Puglia – Conoscere per Prevenire" ideato dal CNG, dall'Associazione Vittime Universitarie Sisma "AVUS 6 Aprile 2009" e dalla Fondazione "Centro Studi del CNG".

Alcuni importanti appuntamenti in vari istituti scolastici d'Italia hanno permesso di presentare l'iniziativa di divulgazione della cultura dei georischi rivolta alle classi della scuola primaria e della scuola secondaria di primo grado.

L'iniziativa, che nel prossimo mese di ottobre permetterà di premiare due disegni e due cortometraggi sul tema dell'evoluzione del Pianeta Terra, ha lo scopo di stimolare la didattica della Geologia sin dalle scuole primarie.

Far conoscere le scienze della Terra sin dalle scuole primarie; interloquire con i bambini; , appassionarli alla storia del nostro bellissimo pianeta attraverso racconti, video e immagini; raccontare loro di frane, terremoti, vulcani; aiutarli a percepire i rischi della natura ma soprattutto il male che l'uomo nel tempo le ha fatto e che ormai quotidianamente è costretto a pagare.....ecco, questo è quanto il progetto si propone di fare!

L'azione politica del CNG, attraverso iniziative come questa, punta a sensibilizzare il Ministero della Istruzione e della Ricerca verso l'inserimento tra le materie scolastiche della "Geologia".

In una fase storica segnata da catastrofi naturali da cui quasi sempre emerge la cattiva pianificazione e gestione del territorio protratta per decine di anni, nasce la necessità di rifondare la società civile con obiettivi a breve, medio e lungo termine finalizzati ad assicurare ai nostri figli di essere, domani, governati da politici consapevoli dell'evoluzione naturale del territorio, rispettosi dell'ambiente in cui vivono e fattivi nella pianificazione e nella prevenzione.

I bambini delle scuole di Sant'Angelo dei Lombardi (AV), di Campobasso, di Mirandola (MO), di Pace del Mela (ME) negli incontri di presentazione del progetto/premio hanno avuto la grande occasione di capire che la buona

prevenzione dai rischi naturali passa attraverso la conoscenza dei fenomeni che li generano. Chi fra di loro parteciperà al concorso ideato, avrà l'occasione di entrare ancora di più dentro alcuni aspetti legati ai geo-rischi e se poi anche uno di loro, tornando a casa, riuscirà a trasferire quanto imparato ai propri genitori e se questi riusciranno a sollecitare i propri amministratori ad attuare una politica di sensibilizzazione verso queste tematiche.....allora vuol dire che l'iniziativa ha dato grandi frutti. Se ciò non accadrà allora vorrà dire che si è comunque fatta buona informazione ma che ciò non è bastato e che bisognerà elevare ancora di più l'attenzione affinché l'obiettivo auspicato possa essere raggiunto.

Ventinueve istituti comprensivi di dodici regioni d'Italia hanno aderito alla prima edizione del concorso. Ventinove geologi fanno parte del gruppo di coordinamento di ognuna delle scuole. Ai colleghi che hanno aderito a questa lodevole iniziativa di promozione della Geologia, di diffusione della cultura della prevenzione e di azione civica, va il ringraziamento di tutto il CNG. Ai ventinove geologi che collaborano con gli istituti comprensivi è chiesto di svolgere la parte didattica propedeutica all'elaborazione del lavoro da presentare al concorso. In tal senso è stato predisposto un kit di supporto costituito da materiale didattico consistente nel libro "Il Pianeta di Geo", un testo di geologia per i bambini scritto dal prof. Enrico Miccadei, il film "Non chiamarmi terremoto, prodotto da "Formica blu", i giochi di "Civilino", giochi on line per bambini su frane e terremoti, gli opuscoli informativi per i bambini del progetto "Terremoto Io Non Rischio".

A breve si insedierà la commissione che valuterà i lavori in concorso e che dovranno pervenire entro il 15 maggio p.v.. Componenti della commissione saranno geologi, giornalisti, registi, attori, operatori di protezione civile. Abbiamo dunque scelto di coinvolgere per la valutazione degli elaborati esperti di diverse discipline al fine di giungere a definire, a prescindere da chi vincerà e chi no, un percorso virtuoso che possa consentirci nel tempo di raccogliere i frutti sperati. Michele Orifici

Il nuovo studio di settore VK29U dei geologi

Egregi Colleghi

In linea generale l'applicazione dello studio di settore attribuisce ai contribuenti un "compenso potenziale". Tale compenso viene stimato tenendo conto sia di variabili contabili sia di variabili strutturali che influenzano il risultato economico del soggetto esercente attività professionale, anche con riferimento al contesto territoriale in cui esso opera. L'applicazione dello studio consente inoltre di valutare, oltre alla congruità, anche la coerenza e la normalità economica del professionista in relazione al settore economico di appartenenza.

Ciò detto, il 30.12.2014 è stato pubblicato (G.U. n. 301, suppl. straordinario N. 14) il D.M. di approvazione del nuovo Studio di Settore dei geologi. Rispetto a ciò anche nel corso del 2014 è stata svolta una intensa attività connessa alla elaborazione del suddetto nuovo studio di settore VK29U che, come il precedente Studio UK29U, applica la metodologia "mista". Essa comporta l'elaborazione della stima dei compensi in parte "a tariffa", in base al numero degli incarichi assunti (anche non ultimati ma per i quali siano stati percepiti compensi nell'anno di riferimento) ed in parte a "spese e tempo" prendendo in considerazione alcune tipologie di costi sostenuti quali i dipendenti, i collaboratori, le prestazioni di terzi, le altre spese e valorizzando le ore di lavoro per i giorni di lavoro dichiarati. Si sottolinea che per quanto riguarda la valorizzazione delle attività si è tornati parzialmente al passato ampliando notevolmente le attività valorizzate "a tariffa" rispetto a quelle valorizzate a "spese e tempo". Più in particolare le tipologie di attività "a tariffa" previste dal nuovo VK29U sono adesso 28, contro le 23 precedenti e le sole attività valorizzate a "spese e tempo" sono rimaste solo 2, "Stabili collaborazioni con Studi e/o strutture di terzi" ed "Altre attività".

Da sottolineare che la riduzione del numero delle attività valorizzate a "spese e tempo" è certamente utile a ridimensionare le note criticità connesse a questo tipo di valutazione quando applicata ai professionisti che sono soggetti al regime di cassa. Le prestazioni valorizzate a "spese e tempo" sono state individuate tra quelle più generiche per le quali risulta effettivamente difficoltoso attribuire una soglia minima di riferimento.

Al fine di testare l'attendibilità dello Studio in evoluzione VK29U, si è proceduto ad una attenta verifica del funzionamento del prototipo procedendo all'elaborazione di alcune posizioni presenti nell'archivio della SOSE, comparando i risultati di Gerico con il nuovo VK29U rispetto a quelli scaturenti dal precedente UK29U e

constatando, nel complesso, la sostanziale aderenza delle elaborazioni alla realtà economica dei soggetti sottoposti al test.

Nel corso delle diverse riunioni della Commissione degli Esperti per le Professioni (nella quale siamo rappresentati dal nostro consulente, dott. Statera) tenutesi presso la SOSE ed in particolare nel corso dell'ultima del 9/12/14, è stata approfondita la tematica degli indici di coerenza che, dopo l'ampliamento delle loro funzioni in relazione con il sistema premiale, potrebbero generare significativi scompensi. Per le libere professioni (tutte le libere professioni) tali indici sono passati da 2 a 5 (cfr. note metodologiche allegate), il che potrebbe complicare le questioni. Proprio a seguito della riunione del 9 dicembre, la Commissione ha elaborato e presentato un documento in cui si riassumono le rimostranze di tutte le diverse categorie professionali in particolare riguardo:

- alla necessità di rivisitare in tempi brevi gli indici di coerenza per ricondurli alla originaria funzione di filtro per individuare comportamenti anomali;
- alla possibilità di ampliare il confronto tra le categorie economiche, l'Agenzia e la SOSE che dovrebbe iniziare in una fase precedente rispetto all'attuale procedimento di evoluzione;
- alla semplificazione e snellimento delle procedure di raccolta dati e di compilazione dei modelli;
- all'opportunità di approvare lo studio di settore o gli aggiornamenti entro la fine dell'anno precedente in modo di conoscere prima del termine del periodo di imposta il risultato, agevolando la semplificazione del sistema.

In merito alle risultanze dello Studio di settore per i Geologi preme sottolineare che i dati pregressi sulle congruità, molto positivi, confermano la bontà del lavoro svolto al fine di rendere lo Studio di settore dei Geologi il più aderente possibile alla effettiva realtà economica della categoria.

Nel corso delle verifiche si è inoltre proceduto ad intervenire ufficialmente per rendere la descrizione delle attività riportate in alcuni punti del quadro D più rispondenti alle variegate attività professionali dei geologi, comprese le attività afferenti la progettazione, in modo da potersi riferire a tali punti sia per i compensi derivanti dai servizi geologici svolti per il progetto e sia per quelli eventualmente derivanti da vera e propria progettazione (degli interventi geologici).

In data 10/12/2014 si è tenuta la riunione della Commissione degli Esperti nel corso della quale, su richiesta dei coordinatori delle Professioni, è stato formalmente richiesto un incontro con l'Agenzia delle Entrate per discutere sulla possibile futura evoluzione degli Studi di Settore con particolare



riguardo alla maggiore partecipazione dei rappresentanti di categoria nella fase antecedente all'uscita del prototipo ed al riesame degli indici di coerenza.

Nel corso della stessa riunione lo Studio VK29U è stato validato con la richiesta della Commissione degli esperti, rivolta all'Agenzia delle Entrate, di procedere ad una puntuale verifica dei risultati delle coerenze in un lasso di tempo ragionevole, ipotizzato entro la fine dell'anno di presentazione. Successivamente, come detto, lo Studio VK29U è stato approvato con decreto del Ministero dell'Economia e delle Finanze del 29/12/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale Serie Generale n.301 del 30-12-2014 - Suppl. Straordinario n. 14. In Gazzetta sono state pubblicate le note metodologiche che qui si allegano.



Entrando più nel discorso politico, una prima analisi dei cluster individuati dallo studio VK29U e la loro numerosità sono riassunte nella tabella seguente:

Note metodologiche STUDIO DI SETTORE VK29U "Studi di Geologia" - sub allegato 1.A - descrizione gruppi omogenei		
CLUSTER (gruppi omogenei di geologi per attività prevalente)	numerosità	%
1-geologia applicata all'ingegneria	1834	32,8
2-rilevamento geologico	663	11,8
3-idrogeologia	186	3,3
4-geologia ambientale	303	5,4
5-geologia mineraria ed energetica	136	2,4
6-differenti aree specialistiche	2008	35,9
7-pianificazione territoriale e difesa del suolo	467	8,3
TOTALE	5597	100,0

Da essa si vede che le nostre attività professionali maggiormente trainanti sono ancora quelle tradizionali, con in pole position quelle legate alle opere di ingegneria.

Giovanni Calcagni

...e l'impegno della CPO continua...

Il 28 gennaio u.s. si è tenuto a Roma, presso la sede del Consiglio Nazionale, la giornata formativa di *introduzione e di divulgazione della cultura delle pari opportunità*, rivolta ai componenti le Commissioni Pari Opportunità del CNG e degli Ordini Territoriali.

L'evento è stato organizzato a seguito di alcune attività messe in campo dalla CPO del CNG e nasce dalla necessità di introdurre e divulgare tali tematiche in un contesto professionale, quale appunto quello dei geologi, principalmente rappresentato da uomini (le donne rappresentano solo il 21% dell'intero mondo professionale).

La giornata formativa ha visto coinvolta la Professoressa Valeria Maione, Consigliera di Parità della Regione Liguria, che ancora una volta con professionalità e dedizione ha saputo incuriosire e appassionare il pubblico di colleghi e colleghe presenti. A Lei vanno i ringraziamenti miei personali, della CPO e dell'intero CNG.

L'approccio a tali problematiche, però, non deve concentrarsi esclusivamente sulle differenze di genere, che vanno assolutamente messe in evidenza, laddove possibile valorizzate, monitorate ed affrontate con l'attivazione di percorsi consentiti dalla normativa e laddove non esistente, proponendo modifiche alle norme legislative e regolamentari vigenti, ma deve aprire nuovi orizzonti e nuove prospettive che possano essere di supporto anche all'intera categoria professionale. Penso, per esempio, al concetto di cura del territorio, tema che è stato affrontato per la prima

volta nel convegno di Aosta nel mese di giugno dell'anno scorso e che va assolutamente sviluppato in ottica di pari opportunità, dando al territorio, all'ambiente le stesse opportunità che sono riservate ad altri settori della nostra società, avvalendosi della riconosciuta ed innata capacità di "cura" che hanno le donne. Penso anche a tutti quei colleghi e colleghe che per svariati motivi, purtroppo, non hanno l'opportunità di prendere parte alla vita lavorativa e della comunità ad un livello uguale a quello degli altri. Provare a realizzare le "pari opportunità" in questo caso significherebbe provare a rendere possibile un processo attraverso il quale anche il "lavoro del geologo" sia reso accessibile a tutti.

E' un ulteriore modo di intendere le pari opportunità che richiede impegno e dedizione e che il CNG vuole perseguire senza ovviamente tralasciare le difficoltà ed i problemi che quotidianamente si trovano ad affrontare le nostre colleghe geologo nello svolgimento della professione.

Di seguito l'articolo della collega Daniela Pattini che presenta i dati emersi dall'indagine conoscitiva svolta dalla CPO lo scorso anno.

Giuseppina Nocera





Il questionario sulle pari opportunità

Uno dei momenti più coinvolgenti tra le attività della Commissione Pari Opportunità del Consiglio Nazionale è stata la raccolta dati svolta con il questionario online per fotografare la situazione lavorativa, sociale e familiare dei geologi italiani.

La CPO, nata soltanto nel 2012, si è trovata a dover operare su un terreno sconosciuto. L'indagine ha fornito una grande quantità di elementi di valutazione e molto materiale utile per indirizzare l'attività.

Come molti ricorderanno, la ricerca risale a circa un anno fa e la sintesi dei risultati, presentata ad Aosta durante il convegno "La cura del Territorio come valorizzazione e sviluppo professionale in ottica di Pari Opportunità" del 26 giugno 2014, è consultabile alla pagina CPO del sito del CN: http://www.cngeologi.it/wp-content/uploads/2014/02/Questionario-presentazione-14_150614.pdf.

Il questionario è stato costruito per esplorare molti aspetti della vita familiare e professionale dei geologi e ha dato origine ad un serbatoio di dati molto interessante. Il campione analizzato è formato da coloro che hanno scelto spontaneamente di offrire il loro contributo. La composizione quindi non segue un criterio rigoroso secondo le leggi della statistica, ma riteniamo che ci siano i presupposti per considerarlo sufficientemente significativo. Su questo ci conforta l'opinione della Professoressa Valeria Maione, Consigliera di Parità della Regione Liguria e già docente di statistica, che ha partecipato all'incontro di Aosta ed ha anche curato la giornata di formazione del 28 gennaio 2015, destinata in particolare ai componenti delle CPO regionali.

La distribuzione sul territorio nazionale dei questionari compilati non risulta uniforme: la Campania è stata la regione più partecipe, seguita da Lombardia, Lazio e Toscana, i cui OORR hanno numerosi iscritti. Anche Sardegna, Liguria e Molise, in proporzione ai rispettivi numeri, hanno dato una buona risposta.

Chi ha aderito saprà che sono stati toccati molti punti riguardanti sia il lavoro che la vita privata, e, dato il rigoroso rispetto dell'anonimato del mittente, è stato possibile affrontare anche temi delicati tra quelli che possono causare discriminazioni o limitazioni nella propria attività, come l'esistenza di handicap, malattie o la presenza in famiglia di persone che necessitano di

assistenza.

Emergono tuttavia con maggiore risalto i problemi legati al genere: fatto prevedibile in una categoria professionale in cui solo il 21 % è costituito da donne. E proprio le donne hanno risposto, in termini di percentuale, in numero circa doppio rispetto ai colleghi maschi.

Il primo dato interessante è che sono pochissime le Colleghe in età matura, dato che pochissime studentesse si iscrivevano a Geologia prima degli anni '80.

Nel reddito le donne sono sensibilmente penalizzate rispetto ai Colleghi uomini, anche perché - come dichiarano - per loro è difficile dedicarsi al lavoro oltre le otto ore, cosa che la libera professione spesso richiede. Per chi svolge un lavoro dipendente il divario è più tenue a livello di redditi medi, ma aumenta quando si considerano i redditi alti.

Più spesso degli uomini le donne operano nell'ambito di studi associati, dove è più facile essere sostituiti in caso di assenza forzata dal lavoro, poiché gli impegni di famiglia, a quanto risulta, ancor oggi ricadono con maggior frequenza sulle spalle delle donne.

Anche gli uomini subiscono discriminazioni: quelli che lo dichiarano sono circa un terzo di coloro che hanno risposto. Tra le donne, più della metà del campione pensa di avere subito discriminazioni nell'esercizio della professione.

Dal raffronto tra i generi, relativamente agli eventi che hanno causato discriminazioni, la maternità prevale fortemente sulla paternità - lo dichiara l'87% delle donne contro il 40% degli uomini del campione esaminato -. Infatti, nella nostra professione, la percentuale delle donne con figli risulta assai inferiore a quella degli uomini, in proporzione variabile a seconda che si tratti di liberi professionisti - dove le Colleghe appaiono più penalizzate -, dipendenti o insegnanti.

La disuguaglianza di genere è in ogni caso percepita sia dagli uomini che dalle donne, anche se in diversa misura: il 59% degli maschi ha risposto affermativamente, ma i "sì" delle femmine sono stati il 92%!

Per migliorare la qualità della vita, i più hanno dato la loro preferenza ad azioni a favore della famiglia, quali quelle riguardanti la custodia dei figli e la gestione di attività ludiche e sportive. Anche le convenzioni con strutture sanitarie, specie per gli anziani, hanno riscosso un notevole interesse.

L'incidenza dei problemi familiari su quelli lavorativi sta emergendo anche sul fronte dell'Aggiornamento Professionale Continuo, che è il primo aspetto della sfera professionale ad essere penalizzato, da parte di chi non riesce a delegare la cura della famiglia, o quantomeno a farlo a costi sostenibili. Il protrarsi di un periodo sfavorevole dal punto di vista economico, come quello attuale, limita ancora di più la frequenza di corsi onerosi, anche online.

Per contrastare il fenomeno della discriminazione, le Colleghe ed i Colleghi hanno indicato la via della sensibilizzazione e dell'educazione, e anche la necessità che vi siano donne ai vertici delle istituzioni. Quando si verifica un caso specifico di discriminazione, hanno ritenuto necessarie la segnalazione alle autorità quali ordini, CUG e sindacati, e, nei casi più gravi, le azioni legali.

Proprio nelle istituzioni sembra emergere, ma l'analisi andrebbe approfondita con l'incrocio di ulteriori informazioni, la scarsa presenza di geologi, indipendentemente dal genere, in posizioni apicali. Tale vuoto provoca le conseguenze che tutti conosciamo sullo stato del territorio, oltre che molti problemi alla nostra categoria professionale.

Ancora una volta ci troviamo a dover prendere atto di una situazione diffusa in cui non la mancanza, ma la cattiva gestione, quindi lo spreco, di risorse esistenti, porta all'impoverimento della società, in cui il degrado del territorio costituisce una consistente voce passiva.

Un altro segno "meno" che si potrebbe trasformare in voce attiva per il Paese è rappresentato dalla forza lavoro sprecata di quanti sono svantaggiati per genere o per altri fattori, le cui limitazioni potrebbero essere rimosse con interventi a basso costo.

Noi geologi da sempre chiediamo di investire nella prevenzione dei rischi naturali poiché questo è il passo fondamentale per ottimizzare le risorse. Realizzare per tutti pari opportunità presenta una forte analogia con tale esigenza, in quanto liberare risorse sottoutilizzate genera un grande beneficio comune.

Il lavoro della CPO del CNG si inserisce in tale prospettiva, nella consapevolezza che il percorso è appena cominciato ed occorre molto impegno per ottenere risultati visibili. Siamo partiti raccogliendo le indicazioni di Colleghe e Colleghi e desideriamo proseguire sempre più concretamente su questa strada.

Per continuare è necessario tessere ed ampliare la rete di collegamenti con tutte le realtà che condividono gli stessi obiettivi, con l'umiltà di chi è consapevole che ha molto da imparare in tema di PO, ma anche con l'entusiasmo di chi sente di poter dare un contributo nuovo, legato alle peculiarità della nostra professione.



Daniela Pattini

Il futuro della Romagna tra subsidenza, mareggiate ed alluvioni

Tra giovedì 5 e venerdì 6 febbraio una forte mareggiata ha sconvolto la costa romagnola; il mare ha distrutto le esili difese costituite dalle dune di sabbia che vengono fatte in autunno per proteggere le strutture della costa. Distrutta la prima difesa, il mare è entrato nell'entroterra allagando moltissime aree abitative. Se alle precipitazioni associamo la coincidenza di alta marea e la concomitanza di un forte vento di bora, il disastro è fatto!

L'accumulo pluviometrico tra mercoledì e venerdì (160 e i 170 mm in Romagna) rappresenta valori pari a circa il triplo o quasi il quadruplo delle precipitazioni che si hanno normalmente in tutto il mese di febbraio (valori climatologici del trentennio 1971-2000). Il maltempo si è abbattuto su una fascia continua di 130 km, larga da poche decine di metri a qualche km, che costituisce la costa Emiliano-Romagnola da Cattolica alla foce

del Po'. Di essi, 77 km sono urbanizzati con una pesante azione antropica, come un'unica città di 55 km di lunghezza.

Una fascia bassa e sabbiosa estremamente delicata, con fenomeni di subsidenza ed erosione; negli ultimi 35-40 anni a Cesenatico si sono registrati valori di abbassamento del suolo di -110/115 cm.

Il fenomeno negli ultimi 100 anni ha avuto nel tratto Romagnolo, il più intensamente urbanizzato, valori estremamente preoccupanti.

Nel dopoguerra dal 1945/50 fino al '70/'90 ci sono stati valori di subsidenza (abbassamento del piano campagna) dai 20 ai 40 mm/anno. Questo corrisponde alla fase di massimo sfruttamento che, nel secondo dopoguerra, ha visto l'intensificarsi dell'estrazione dell'acqua dalle falde per usi industriali e civili. Nel periodo, infine, che arriva fino ai giorni nostri, vede la subsidenza arrestarsi intorno ai 0,3-0,8 mm/anno, con punte di 1,6

cm/anno; l'inversione di tendenza, è contemporanea ai provvedimenti adottati contro la subsidenza: chiusura dei pozzi e ricorso alle acque di superficie per l'approvvigionamento idropotabile.

Il fenomeno della subsidenza che ha origini sia naturali che antropiche; si registra non solo nelle coste ma anche in vaste zone dell'entroterra fra le quali la conoide del Fiume Reno, su cui si sviluppa una parte rilevante della città di Bologna e della sua provincia, dove si registra il preoccupante record di valori di subsidenza maggiori ai 3 cm all'anno negli ultimi decenni.

Sul sito di ARPA Emilia-Romagna si possono leggere i dati relativi al "Rilievo della subsidenza nella pianura emiliano-romagnola" relativi agli anni 2011-2012. Nella provincia di Reggio Emilia si evidenziano movimenti significativi con massimi di circa 20 mm/anno. In provincia di Modena si notano nella media pianura abbassamenti compresi tra 5 e 10 mm/anno e alcuni picchi localizzati in prossimità di Carpi e di Soliera con massimi intorno a 30 mm/anno, e a Bomporto e Ravarino con massimi rispettivamente di oltre 20 mm/anno e di oltre 10 mm/anno.

Nella provincia di Ravenna si evidenziano abbassamenti in corrispondenza della Foce dei Fiumi Uniti ed entroterra con massimi di oltre 20 mm/anno e in ampie zone del Faentino con massimi di circa 25 mm/anno; altri coni di depressione arealmente più limitati sono presenti in corrispondenza della zona industriale Bacino Trattaroli, ad ovest di Marina di Ravenna e a nord di Conselice con massimi di oltre 15 mm/anno. La città di Ravenna si conferma sostanzialmente stabile con abbassamenti massimi intorno a 2-3 mm/anno. La provincia di Forlì-Cesena presenta abbassamenti medi di circa 5 mm/anno con massimi di circa 20 mm/anno in prossimità di San Mauro Pascoli e di oltre 10 mm/anno a nord di Cesena. La città di Forlì presenta abbassamenti di circa 5 mm/anno.

In provincia di Rimini si registrano abbassamenti medi di circa 4 mm/anno con massimi di circa 10 mm/anno nella città di Rimini e circa 15 mm/anno in prossimità di Savignano sul Rubicone.

Il litorale, nel suo complesso, mostra una prevalente tendenza alla diminuzione della subsidenza: si notano abbassamenti di pochi mm/anno su tutto il litorale ferrarese; il litorale ravennate presenta abbassamenti generalmente fino a circa 5 mm/anno, fatta eccezione per un'area di depressione che interessa il tratto costiero da Lido Adriano fino ad oltre la foce del T. Bevano, con un massimo di oltre 20 mm/anno in corrispondenza della foce dei Fiumi Uniti ed un'estensione massima verso l'entroterra di circa 5 km.

Alla subsidenza dobbiamo aggiungere le più

recenti previsioni dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climatic Change) che ipotizzano una risalita del livello medio marino nel corso del secolo che potrebbe anche essere di alcune decine di centimetri con effetti molto significativi a scala locale.

La subsidenza indotta dall'uomo si esplica generalmente in tempi relativamente brevi (al massimo alcune decine di anni), con effetti che possono compromettere fortemente opere ed attività umane, nel caso in cui non si intervenga preventivamente con azioni di controllo e gestione. Il grado di urbanizzazione e industrializzazione di un'area "sensibile" alla subsidenza può quindi sia influenzare tale fenomeno, sia esserne condizionato.

L'ambiente costiero è un sistema altamente dinamico dove i fenomeni di erosione, e quindi di arretramento, o di avanzamento della linea di costa sono controllati da numerosi fattori meteoroclimatici, geologici, biologici ed antropici. Sebbene in generale il "clima" sia da considerarsi come il principale motore degli agenti modificatori, localmente ciascuno degli altri parametri può assumere una prevalenza significativa.

Le principali azioni che influenzano le modifiche della linea di costa nel breve termine sono:

subsidenza naturale o indotta da estrazioni di fluidi dal sottosuolo;

ruolo di difesa delle piane costiere da parte dei sistemi dunali;

mancato apporto di sedimenti verso costa causato dall'alterazione dei cicli sedimentari per intervento antropico nei bacini idrografici (sbarramenti fluviali, regimazioni idrauliche, estrazioni di materiali alluvionali);

influenza sulla dinamica litoranea dei sedimenti intercettati dalle opere marittime (opere portuali e di difesa) e delle infrastrutture viarie e urbanistiche costiere.

Sul retro della costa nelle province di Ferrara e Ravenna vi sono più di 100.000 ettari di territorio al di sotto del livello del mare. Nel complesso negli ultimi 60 anni la fascia costiera regionale si è abbassata di oltre 70 cm a Rimini e di oltre 1 m da Cesenatico al Delta del Po.

In conclusione ricordiamoci che la subsidenza è un fenomeno irreversibile, fa aumentare il rischio e i danni da ingressione marina, favorisce l'ingressione del cuneo salino, squilibra le reti idrauliche e fognarie, rende necessari interventi di difesa dal mare e ripascimenti artificiali/naturali molto costosi.

La natura ogni tanto fa coincidere eventi di pioggia, vento e alta marea, l'uomo riuscirà a fare coincidere la conoscenza scientifica ad adeguati comportamenti sul territorio?

Paride Antolini

Incontro presidente SGI, presidente SIMP e rappresentanti associazioni AIGA, AIGeo, IAEG



L'incontro si è tenuto a Firenze presso il locale Dipartimento di Scienze della Terra ed ha visto la presenza di Elisabetta Erba (Presidente SGI), Francesco Guadagno (Presidente AIGA) e Bernardo Cesare (Presidente SIMP). All'incontro hanno inoltre partecipato, su invito del presidente SGI, Gianvito Graziano (Presidente CNG), Rodolfo Carosi (Presidente comitato 04 al CUN), e Sandro Conticelli (Coordinatore Nazionale Collegio Presidenti CdS GEO).

I partecipanti hanno convenuto l'estrema criticità in cui si trova l'area Accademica delle Geoscienze in seguito all'entrata in vigore della legge 240/2010 (Legge Gelmini) sul riordino dell'Università, ed in seguito alla forte contrazione di risorse umane che si è concretizzata nell'ultimo quindicennio. I partecipanti hanno inoltre convenuto unanimemente che:

i) la progressiva contrazione della comunità accademica delle geoscienze potrà creare delle situazioni di vuoto nella formazione del geologo con sicure ripercussioni negative sul futuro delle organizzazioni professionali sia regionali che nazionali;

ii) che la forte frammentazione della rappresentatività sociale della comunità delle geoscienze, realizzata nell'ultimo ventennio, costituisce un ulteriore elemento di forte debolezza;

iii) che l'assenza protratta di un organismo capace di un coordinamento, rispettoso reciprocamente e efficacemente razionalizzante al suo interno per avere un ruolo unitario verso l'esterno, soprattutto per affermare e promuovere il ruolo e le competenze del geologo nella società sia uno degli ingredienti fondamentali della debolezza della comunità delle Geoscienze assieme alla sua estrema frammentazione;

iv) che al momento attuale è rimasto il solo CNG a svolgere parzialmente questo ruolo per quanto di sua competenza.

I presenti hanno unanimemente convenuto che data la situazione di forte criticità è necessaria una azione in tempi rapidissimi che porti alla creazione di un soggetto unico che affianchi il CNG nella diffusione del ruolo e delle competenze del geologo nella società, del modo della professione, dell'industria, dell'insegnamento e della ricerca. I presidenti concordano unanimemente che il nuovo coordinamento si debba costituire in tempi brevissimi per affrontare la situazione contingente di forte criticità in cui si trova la comunità, e che si dovrà immediatamente costituire come parte dirigente nel chiedere ai decisori politici di misure urgenti di salvaguardia dei Dipartimenti e CdS GEO sul territorio nazionale, anche sulla base di quanto richiesto nel novembre scorso da Direttori di dipartimento, Coordinatori di sezione e Presidenti CdS di area GEO nell'assemblea unitaria del Novembre u.s..

Preso atto di ciò il presidente AIGA ha esortato SGI e SIMP di poter prendere in considerazione la possibilità, previa modifica sostanziale dello statuto della FIST, di tornare a svolgere la loro azione nell'ambito federativo.

I Presidenti SGI e SIMP, consapevoli dell'urgenza delle azioni da intraprendere nei riguardi del mondo esterno e della politica, segnalano che apportare modifiche ad uno statuto di una ONLUS sia una pratica di lunghissima durata, prevedendo infatti la necessità di un intervento qualificato giuridico notarile ed il passaggio dagli uffici ministeriali per la sua approvazione, incompatibile

con l'urgenza nell'intraprendere azioni migliorative per la comunità delle geoscienze. I Presidenti ricordano altresì di aver già perseguito la strada del dialogo con tre presidenze FIST e ripetutamente in assemblea sin dal 2009, con la finalità di riportare la FIST alla sua missione originaria di rappresentanza culturale e politica, senza riuscire ad ottenere alcun risultato proprio a causa della tipologia di statuto vigente.

Preso atto di ciò i presenti convengono che nella situazione contingente sia più semplice e veloce la costituzione di un organismo di coordinamento snello che si ponga come obiettivo la promozione e realizzazione di un'unitarietà di tutte le anime culturali delle Geoscienze italiane come mezzo indispensabile per costituire una azione efficace nei confronti del MiUR (e altri Ministeri), i Politici, il mondo delle Professioni, la Società, la Scuola, con la finalità ultima di promuovere la formazione dei Geologi e il riconoscimento del ruolo del Geologo nella società, nell'industria e nell'Accademia

I presenti concordano che nessuna componente debba essere lasciata fuori dalla nuova struttura organizzativa, sebbene siano state definite diverse strategie per giungere allo stesso obiettivo.

I Presidenti SIMP e SGI concordano che ciò si possa fare in fretta solo attraverso a) una precisa definizione e prioritizzazione delle azioni da perseguire e b) l'individuazione dei meccanismi di attuazione. La definizione della struttura del nuovo organismo di coordinamento seguirà i due precedenti punti.

Il Presidente AIGA pur condividendo sia il modello proposto sostiene che si debba costituire il nuovo soggetto attraverso il coinvolgimento di tutte le associazioni culturali in maniera assembleare.

Il rappresentante CUN esprime il dubbio di chi abbia l'autorità per convocare una assemblea delle associazioni federate e non, e che questo possa promuovere una ulteriore frammentazione della già divisa comunità delle geoscienze con il mero risultato di dilatare i tempi di azione. Per superare queste criticità propone di convocare una nuova assemblea dei Direttori dei dipartimenti e Coordinatori di sezione per discutere la strategia più idonea.

Il Coordinatore dei Presidenti CdS ricorda che la situazione contingente in cui si trova la comunità delle geoscienze non permette ulteriori dilazioni del poco tempo a disposizione.

Il Presidente CNG concorda sull'urgenza, e seppur senza esprimere un parere su come dovrà essere organizzata la nuova struttura di raccordo delle Società Scientifiche, esprime soddisfazione per il percorso di dialogo iniziato con questo incontro.

Al termine della riunione:

il Presidente AIGA chiede una pausa di riflessione che gli permetta di confrontarsi sia con le altre associazioni dell'ambito della geologia ingegneristica che con la FIST il giorno 10 febbraio p.v. nel quale si terrà l'assemblea dei presidenti delle associazioni federate indetta dal presidente FIST;

i Presidenti SGI e SIMP considerano l'incontro odierno come il primo di una serie di incontri con le varie componenti delle geoscienze che mettano a fuoco la strategia per il futuro e comunicano la loro intenzione di presentare una proposta concreta che rappresenti unitariamente la comunità ai primi di Settembre 2015, in occasione del congresso congiunto di Firenze.

Consiglio Nazionale dei Geologi

Via Vittoria Colonna, 40 - 00193 Roma

Tel. 06 68807736-7 Fax 06 68807742

e-mail: stampa@cngeologi.it
cngeologi.it